

TRA DOLORE E SPERANZA

"Non dovete piangere. Voglio che mio padre sappia che sono qui, che gli voglio bene e che adesso porterò il suo basco."

(Martin Fortunato – 7 anni)

Se un Paese lo si giudica dal rigido protocollo nell'organizzare i funerali di Stato per dare l'addio dell'Italia ai suoi sei parà morti a Kabul, allora, si può dire che è un Paese quasi perfetto.

Se invece un Paese sono i volti, le lacrime, le preghiere e le bandiere tricolori esposte lungo il percorso ed attorno alla Basilica di S. Paolo a Roma, allora vuol dire che nella Nazione c'è dolore, ma anche forza e speranza nel futuro.

Ai cittadini nulla interessano le divisioni, i distinguo, le fughe in avanti e le retromarce che la politica ha inopportuno fatto vedere; sono i familiari dei Caduti che hanno dimostrato con la loro dignità, compostezza e fierezza che esiste un'Italia migliore delle quotidiane beghe politiche.

Ma l'insegnamento più profondo ci è stato dato da due innocenti bambini: Simone, due anni, che con in testa il basco amaranto del padre Roberto, puntava la mano verso l'aereo che ha riportato in Patria suo papà avvolto nel Tricolore e Martin, sette anni, figlio di Antonio, che con in testa il basco del papà tanto grande quanto il dolore che lo accompagnerà per il resto della vita, si è avvicinato da solo alla bara per accarezzare la Bandiera e lanciare un ultimo sguardo alla foto del papà.

Ma anche dopo, durante la Preghiera del Paracadutista, come se fosse la cosa più naturale per un bambino di sette anni, quando si è messo sull'attenti per fare il saluto militare, stringendo tra il pollice ed il palmo della manina tesa quel fazzolettino che tante lacrime ha

dei familiari di Antonio, Matteo, Giandomenico, Massimiliano, Davide e Roberto, la certezza che il sacrificio dei loro cari sia stato il massimo tributo di quel giuramento pronunciato stringendo il Tricolore, ci hanno fatto capire che, al di là del dolore, del vuoto e della



Il piccolo Martin Fortunato accarezza la bara del padre Antonio

(Foto LA STAMPA)

asciugato e continuerà ad asciugare insieme alla mamma.

Proprio questi due innocenti bambini hanno fatto ricordare a tutti la crudeltà della guerra, anche se a loro e a noi adulti si continua a spiegarla e chiamarla "missione di pace".

Il comportamento spontaneo di questi due piccoli, la compostezza

disperazione, stanno crescendo nel Paese quei sentimenti di speranza e di fiducia che la nostra Bandiera continua ad alimentare e custodire nei nostri cuori, quella stessa Bandiera per la quale i nostri padri hanno combattuto per donarci pace, giustizia e libertà.

PER NON DIMENTICARLI...

Alpini e Artiglieri di Salce decorati al Valor Militare

A cura di Armando Dal Pont

I DECORATI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

ERNESTO DA RECH

Sergente Maggiore Artiglieria Montagna (Quartier Generale Divisione Alpina "Julia").

Partì per la Russia il 7 agosto 1942 e rientrò in Italia il 19.03.1943.

MEDAGLIA DI BRONZO:

"Sottufficiale di non comuni doti di coraggio, intelligenza e calma, in difficile ripiegamento attraverso le linee nemiche, avendo l'avversario attaccato con carri armati e fanterie il Comando della Divisione, si scagliava con sprezzo del pericolo al contrassalto alla baionetta alla testa di un pugno d'uomini, portando un notevole contributo al successo della nostra reazione. Si adoperava successivamente, con grande spirito di sacrificio, per mettere in salvo feriti e congelati, curando per più giorni il loro trasporto attraverso l'accerchiamento nemico". Podgornoje, Now Pohjalowka, Schiliakino, Nikolaiewka, Scebekino, 16-30 gennaio 1943.

Figlio di Giuseppe ed Elvira Costa, nacque a Schaffhausen (Svizzera) il 30.06.1913, morì a Bettin di Salce l'1.08.1983. Sposò nel 1945 Angela (Gina) Toffoli, ebbero due figli: Sergio e Laura maritata Reolon.

GINO CERVO

Caporale del BTG. Belluno, 7° RGT. Alpini, Divisione Pusteria. Partecipò a varie operazioni di guerra tra le quali quella in Balcania (Montenegro), dal 17.07.1941 all'11.07.1942.

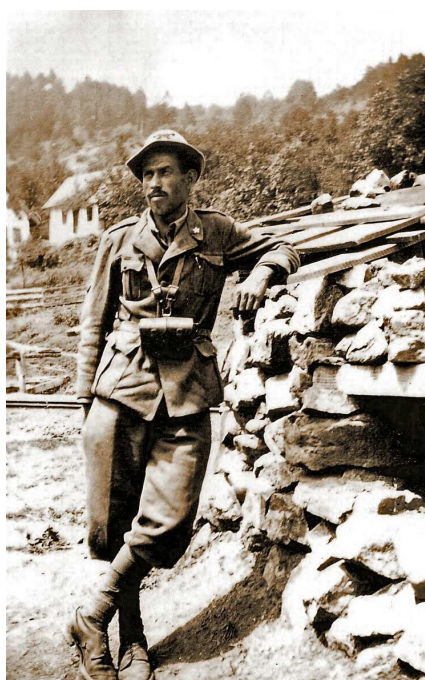
MEDAGLIA DI BRONZO:

"Capo arma di una squadra fucilieri, durante un'uscita per effettuare un collegamento, veniva attaccato da un gruppo di franchi tiratori asserragliati in una casa. Dopo aver prontamente reagito col fuoco, visti mortalmente cadere l'ufficiale ed il sottufficiale che guidavano la squadra, incurante del fuoco avversario, rac-



Il Gruppo Alpini di Salce alla sua prima Adunata Nazionale, a Verona
Il primo a sinistra nella foto è Ernesto Da Rech, con accanto il figlio Sergio

coglieva il tenente e, caricatoselo sulle spalle, lo riportava nelle nostre posizioni ove lo consegnava ai compagni perché lo portassero al posto di medicazione. Indi, per quanto la squadra in seguito a preciso ordine fosse rientrata tutta, usciva nuovamente da solo a riprendere il sottuffi-



Gino Cervo in un momento di riposo

ziale caduto, e benché fatto segno a nutrito fuoco dei ribelli, lo riportava nelle nostre posizioni. Magnifico esempio di coraggio, alto senso del dovere e cameratismo non comune". Pljevlje (fronte albanese – jugoslavo), 1 dicembre 1941.

Quando venne chiamato alle armi (1935) abitava a Giamosa. Dopo la guerra si trasferì a Sois.

Figlio di Antonio ed Ernesta Palman, nacque il 02.01.1915 e morì il 17.01.1979. Sposò nel 1945 Paola Palman ed ebbero un figlio, Tullio.

MOSE' CANDEAGO

Sergente Maggiore del 3° RGT Artiglieria Alpina, 17^a Batteria, Gruppo Udine della Divisione Alpina "Julia". Partecipò dal 21.02 al 23.04.1941 alle operazioni di guerra contro la Grecia. Partì per la Russia il 18.08.1942 e rientrò in Italia il 18.03.1943.

CROCE DI GUERRA AL V.M.:

"Sottufficiale di Batteria Alpina, sprezzante d'ogni pericolo, concorreva alla difesa del proprio reparto, ripetutamente attaccato dal nemico, animosamente per più giorni". Mon-

te Bescit (Fronte greco), 8-9 marzo 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO:

“In fase di ripiegamento, durante in aspro combattimento, vista immobilizzata dal tiro avversario la macchina che portava la bandiera del Reggimento, nonostante il violento tiro delle armi automatiche e l'incombente minaccia di un carro armato che si avvicinava, audacemente raggiungeva l'autovettura e prendeva la bandiera che riusciva a portare in salvo”. Scheliachino (Russia) 17 gennaio 1943.

Figlio di Angelo e Amabile De Min, nacque a Bes il 30.06.1912 e morì a Calalzo di Cadore dove si era trasferito. Sposò nel 1936 Luigia Dal Farra ed ebbero due figli: Addis Giovanni e Ilario Angelo.

Armando Dal Pont

GRAZIE ARMANDO!!!

Si chiude con questo numero la pagina dedicata al ricordo dei Caduti di Salce e le testimonianze degli ex combattenti e reduci del secondo conflitto mondiale.

Ci sembrava doveroso ricordare il sacrificio di tanti giovani che hanno dato la loro vita per un'ideale di patria, ma anche dare spazio ai racconti degli ex combattenti e reduci dei vari fronti, proprio per lasciare ai giovani una testimonianza viva di quanto orrenda ed illogica sia una guerra.

Lo abbiamo voluto fare non riservandola agli Alpini, ma dando ricordo e voce a tutti i soldati delle varie Armi e Corpi, perché la conquista della libertà e della democrazia è il frutto del sacrificio di tutti.

È stato un lavoro impegnativo, difficile e nello stesso tempo delicato quando si riportano ricordi personali riferiti a quel tremendo periodo storico e proprio per questo dobbiamo essere doppiamente riconoscenti ai nostri "veci".

Un grazie di cuore, anche a nome dei familiari dei Caduti che hanno apprezzato la nostra sensibilità, lo dobbiamo ad Armando Dal Pont per il certosino lavoro di ricerca dei documenti ufficiali negli archivi militari e per le varie interviste fatte agli ex combattenti.

Senza alcuna difficoltà possiamo affermare che Armando Dal Pont è la memoria storica della Comunità di Salce, sempre pronto e disponibile a fornire qualsiasi documentazione o testimonianza che interessi la gente di Salce. Con questo suo contributo, Col Maor tramanderà ai posteri la storia scritta della vita militare della Zona di Salce.

Il Capogruppo

GLI SCHERZI DELL'OMONIMIA

Rose per una morte presunta

Tratto dal supplemento de L'Amico del Popolo n° 37 del 7 maggio 2009

A cura dell'Università degli adulti/anziani di Belluno

Da ragazzina in poi ho sempre cantato per la gioia che mi dava la melodia associata alla musica. Perciò quando mi chiesero se volevo partecipare all'operetta "Marco pescatore", come protagonista, che era stata allestita a Salce nell'anno 1952, ne fui veramente entusiasta e accettai.

Il maestro di musica era Giuseppe Chierzi. Il risultato è stato un ottimo successo, i personaggi ben assortiti e le voci di vario tono limpide e posenti erano adatte ai vari personaggi.

Nell'anno 2002 vollero festeggiare i cinquant'anni della *schola cantorum*.

Il maestro elementare Mario Dell'Eva pure lui interprete a suo tempo e organizzatore della serata, stava imbucando gli inviti per noi interpreti, quando fu colpito da un annuncio di morte che corrispondeva al mio nome e cognome. Comperò un altro biglietto e lo spedì a mia sorella e a suo marito con vive condoglianze.

Appena ricevuto, mia sorella mi telefonò dicendomi che ero morta, poi mi spiegò tutto. Io mi preoccupai perché sapevo che Mario era anziano e poteva capitare che incontrandomi gli venisse un malore. Decisi di telefonare sperando di trovare sua moglie e così avvenne.

Le spiegai tutto e lei mi disse: <<Ti passo Mario e non ti preoccupare, che lui è spiritoso>>. Difatti mi chiese: <<Chi parla?>>, gli risposi con nome e cognome e lui mi domandò <<Sei resuscitata?>>.

Poi mi invitò alla festa, dove, alla fine dei cori intervenuti, mi chiamò sul palco raccontando al folto pubblico ciò che era accaduto e per farsi perdonare mi donò un mazzo di bellissime rose. Mi colpì questo suo gesto gentile e inaspettato. Fra le risate del pubblico e l'allegria gioiosa si concluse la serata così bene organizzata e spiritosa.

*Pierina Coletti
Sede di Belluno*



Asilo di Salce, 1952
Gli interpreti dell'operetta "Marco Pescatore" di Cagnacci
In alto, da sinistra, Carlo Colbertaldo, Pierina Coletti,
Luigi (Cici) Carlin, Mario Dell'Eva
Sotto, da sinistra, Daniele Carlin, Tarcisio (Ciso)
Colbertaldo e Celestino Balcon

L'ALPINO PIETRO SVALUTO, REDUCE DI RUSSIA, CON LE MAMME DI TRE ALPINI

Pietro Svaluto, sette anni di guerra e la tremenda spedizione sul fronte russo con la Julia.

Chiamato alle armi nel febbraio del 1940, viene inviato sul fronte francese. Da lì a poco viene spostato sul fronte greco-albanese per poi operare in quello jugoslavo.

Rientrato ad Udine viene mandato sul fronte russo dove riporta una ferita alla gamba destra, venendo così trasferito a Belluno per le cure del caso.

Guarito, viene destinato in Africa, passa per Tripoli, poi in Egitto, e arriva nella ritirata fino in Tunisia.

Rimane prigioniero per tre anni a Casablanca e finalmente sbarca a Napoli per raggiungere in treno la Val Belluna.

Un percorso militare di ex combattente che non ammette commenti di sorta. La sua forte fibra aveva vinto anche la ferita riportata sul Don ed ora è ospite della Casa di Soggiorno Villa Gradenigo.

Classe 1920, ogni giorno fa la sua passeggiata per le stradine di Carvarzano, sempre pronto a partecipare alle manifestazioni alpine, come al raduno della Brigata Cadore sfilando su un mezzo della Protezione Civile e ricevendo gli applausi della gente in segno di affetto e riconoscenza.

Alla Casa soggiorno ha conosciuto altre due ospiti, mamme di alpini ed è nata subito un'amicizia proprio dai valori alpini.

Si tratta di Ottorina Ferigo De Nart, mamma di Roberto ed Enrico.

Roberto ha frequentato l'82° Corso AUC e nominato sottotenente nel 1976. È stato richiamato in servizio nel giugno-luglio 1984 alla Brigata Alpina Cadore e con il secondo richiamo ha raggiunto il grado di capitano. Giornalista pubblicista, è direttore responsabile di alcune testate giornalistiche, oltre a quella del nostro notiziario "Col Maor".

Enrico, ufficiale medico congedatosi con il grado di tenente colonnello. Con il grado di capitano il 27 marzo 1984 gli è stata conferita la Croce Commemorativa per la mis-



Ottorina Ferigo De Nart, Erminia Praloran Caldart e Pietro Svaluto, posano in questa bella foto con il nostro capogruppo Ezio Caldart e salutano tutti i lettori del Col Maor

sione militare di pace della Forza Multinazionale per il Libano. Con il grado di maggiore il 5 marzo 1991 gli è stata conferita la Croce d'Argento per i 16 anni di servizio militare attivo. Ora esercita la libera professione.

La seconda è Erminia Praloran Caldart, mamma di Ezio.

Ezio ha frequentato il 50° Corso AUC della Scuola Militare Alpina di Aosta e nominato sottotenente nel 1968. Nel 1976 è stato promosso tenente. Iscritto subito al Gruppo di Salce, diventa ben presto capogruppo, incarico che ricopre tutt'ora, mentre per 3 mandati è stato anche Consigliere della Sezione di Belluno. Ora si gode la meritata pensione dopo quarant'anni di lavoro autonomo.

I tre "boce", che spesso vanno a salutare le loro mamme, approfittano per scambiare sempre due "ciacole" col "vecio", che racconta con celato orgoglio, ma con altrettanta precisione tanti episodi belli, ma anche quelli che hanno inciso profondamente la sua vita.

A far visita al papà "Piero" arriva anche suor Renata, educatrice in una scuola spagnola, che ha voluto subito abbonarsi a Col Maor dopo aver letto il numero di giugno.

Col Maor augura ai tre ospiti un buon soggiorno, aiutati da questa comunanza alpina che li lega idealmente.

SOMMARIO

<i>La Speranza e il Dolore...</i>	1
<i>Per non dimenticarli...</i>	2
<i>Grazie Armando!!!</i>	3
<i>L'Alpino Pietro Svaluto</i>	4
<i>Il Capitello di S. fermo</i>	5
<i>Ruralità perduta...</i>	6
<i>Curiosità Alpine</i>	8-9
<i>1 Settembre 1939</i>	10
<i>Auguri agli sposi!!!</i>	11
<i>Assemblea Annuale</i>	11
<i>Raduno Brigata Cadore</i>	12
<i>Luciano Fratta a L'Aquila</i>	12
<i>Magnar come 'na olta</i>	13
<i>Lutti</i>	13
<i>Festa di S. Bartolomeo</i>	14
<i>Premio al Gruppo Alpini</i>	15
<i>Ingiustizie nel '700</i>	16

RESTAURATO IL CAPITELLO DI S. FERMO

Il Comitato Civico di Salce, l'architetto Orlando Dal Farra e l'impresario Bortolo Caneve hanno unito le loro energie e grazie al loro intervento il Capitello di San Fermo splende di una nuova luce dopo il suo restauro.

A benedire l'intervento è stato il Vescovo di Belluno e Feltre mons. Giuseppe Andrich, ma alla cerimonia erano presenti anche le autorità civili e militari della città con il sindaco Prade, il Presidente del Consiglio comunale Cugnach ed il Consigliere regionale Bond.

Edificato nel 1821 e restaurato nel 1921 per riparare i danni della Prima Guerra Mondiale, il capitello "è il simbolo della religiosità popolare e

l'appartenenza di un popolo alle sue tradizioni" ha detto il sindaco Prade.

Il Vescovo mons. Andrich ha poi tracciato la storia della religiosità popolare e le origini africane di San Fermo, quasi a voler dimostrare che ieri come oggi è sempre vivo lo spirito dell'accoglienza e della fratellanza.

Per l'occasione i dintorni del capitello sono stati ripuliti e così sono ritornati alla luce sia la fontana che il dopolavoro edificato negli anni trenta.

Il coordinatore del Comitato Giancarlo Fant ha assicurato le autorità che provvederà ai lavori di ordinaria manutenzione e sicuramente chiederà aiuto alla nostra Squadra di Protezione Civile. (E.C.)



DOMENICA 8 NOVEMBRE - Scuola Materna di Salce MERCATINO DI SAN MARTINO Raccolta fondi per i bambini della Tanzania

Programma:

Venerdì 6 dalle ore 17:00

Raccolta dei doni per il mercatino

Sabato 7 dalle ore 9:00 a sera

Raccolta dei doni per il mercatino

CHE BELLO DONARE!!!!

Domenica 8

Ore 9:00 Apertura mercatino

Ore 9:40 13[^] Passeggiata di S. Martino

Ore 10:00 Santa Messa di ringraziamento

Ore 12:00 Apertura "CUCINA DI SALCE"

Ore 14:30 Giochi per le famiglie



GIRASOLE CON MADONNA DEL DON

Una nuova opera dell'Artigliere Alpino Silvano Leonardi, di Roma e nostro attento lettore, fa coppia con la significativa e commovente "Madonna del Don", da lui stesso progettata e prodotta, attualmente custodita nella chiesetta della Madonna della Vittoria al Terminillo (Rieti), al fine di esternare il sacrificio di quanti non sono tornati da quella guerra e da quella terra di Russia.

Il medaglione centrale che raffigura un girasole, coltivazione caratteristica dei luoghi delle battaglie, riporta al centro l'immagine della Madonna del Don con il cuore trafitto da sette spade.

Le ligule del girasole riportano incisi i nomi delle Divisioni e dei Battaglioni del CSIR e dell'ARMIR; sul contorno della formella la scritta "da Roma a Nikolajewka per non dimenticare". Questa nuova opera è arrivata a Rossoch per essere sistemata nel Museo degli Italiani, a cura del prof. Morazov.

(E.C.)



L'opera di Silvano Leonardi, con al centro la Madonna Del Don

QUANDO TUTI SE AVEA 'NA VACHETA

Ricordi di una ruralità perduta, o quasi

A cura di Paolo Tormen

Montegàr

L'alpeggio consiste nella stagionale conduzione degli animali al pascolo in quota ed è una pratica "tradizionale", cioè che è rimasta immutata nel corso dei secoli fino a pochi decenni fa. Oggi sta perdendo importanza rischiando addirittura di scomparire, ma, in passato l'alpeggio era ritenuto fondamentale per il sostentamento delle comunità agricole e la sua pratica coinvolgeva molti aspetti della vita quotidiana delle popolazioni rurali.

La pratica dell'alpeggio veniva effettivamente svolta con metodi tradizionali fino agli anni '50/'60 e nella nostra provincia, dal Comelico al Grappa, esistevano centinaia di malghe private e pubbliche. Attualmente il numero si è assai assottigliato e ancor più esiguo è il numero di quelle in cui si svolgono ancora tutte le attività, (pascolo, mungitura, lavorazione del latte, stagionatura), non mancano invece, forse merito della nostalgia ma più probabilmente dell'attività turistica che funge da traino e degli incentivi Comunitari a disposizione, le intenzioni e le proposte per riportare in loco le tradizionali attività, ma con finalità economiche mutate rispetto al passato, (agriturismo, fattorie didattiche, ecc.)

La tradizione di spostare gli animali, conducendoli in estate, sui pascoli in quota, derivava dalla considerazione del fatto che l'allevamento, pur fondamentale per l'economia rurale di allora, sottraeva inevitabilmente risorse di tempo e personale alle coltivazioni agricole. "Mandàr i bistian in montagna", dunque consentiva ai contadini di potersi dedicare completamente alle operazioni di sfalcio dei prati e alla cura dei seminativi, inoltre gli animali in malga per alcuni mesi si cibavano dell'erba dei pascoli evitando di intaccare la preziosa scorta di fieno aziendale faticosamente prodotta e conservata per l'inverno successivo.

Il carico della malga o della montagna (le due parole spesso si sovrappongono

e sostituiscono nel medesimo significato così come i termini ad esse riferiti), o monticazione, avveniva di solito dopo la metà di giugno e benché la tradizione parli sempre di date fisse: a Sant'Antoni le pi base e a San Giovanni su in alt (13 Giugno per le quelle a minor altitudine e 24 Giugno per quelle poste più in alto), la comunità prendeva la propria decisione in base alla consistenza dell'erba ed alle condizioni meteorologiche.

Il giorno stabilito, all'alba, i proprietari affidavano al malghese incaricato per quell'anno alla conduzione della montagna, vache, mande e vedèle, tutte con il proprio campanello o campanaccio e la rumorosa e non sempre ordinata "banda" prendeva la via dell'alpeggio,



ingrossando sempre più le proprie file man mano che venivano attraversate frazioni e paesi. Capitava anche che alcuni proprietari accompagnassero di persona i propri animali fino alla malga e li giunti li raccomandavano particolarmente ai pastori sottolineando l'affetto che li legava ad essi. Tanta era la nostalgia per le proprie bestie che la maggior parte dei proprietari saliva ogni tanto in malga per rivederle ed accertarsi sulle loro condizioni di salute.

L'attività d'alpeggio cessava di norma ai primi di settembre, lo scarico, o demonticazione, avveniva in ogni caso prima del 21 di settembre, a San Matù (San Matteo). Alla consegna del be-

stiamo ai rispettivi proprietari seguivano tutta una serie di contatti tra il malgaro e la comunità per le rese dei prodotti caseari.

Altre date particolari nella vita di malga erano quelle corrispondenti alle giornate della pesata del latte. In queste occasioni che avvenivano all'inizio, metà e alla fine della stagione, si pesava il latte che ciascun animale produceva, per poi sapere quanto il conduttore della malga doveva al proprietario dell'animale. Di norma il conduttore tratteneva per sé circa 2 kg e mezzo di latte al dì per capo e riconosceva al proprietario della bestia parte del prodotto finito (burro, formaggio, ricotta). Per le vache sute, le mande e le vedele, dato che non producevano latte, o si

scontava una quantità di latte ad una vacca in lattazione dello stesso proprietario (1/4), oppure questo versava una cifra convenuta (da qui i detti: "se la vacca la ha latte me franca na vedèla", oppure "in montagna tre tet a ti e un a mi").

L'economia dell'alpeggio si basava sulla razionalità di un lavoro individuale ma coordinato e combinato. Quattro, cinque uomini al massimo più un certo numero de bocce, costituivano la

forza-lavoro della malga, insieme per tre mesi gestivano mandrie costituite spesso da cento e più capi di bestiame. Il casèr era il personaggio "chiave"; questa figura molto spesso era rappresentata dallo stesso malghèr, cioè dal conduttore titolare della malga.

Egli si occupava della produzione casearia ed era responsabile del buon andamento della casèra. Svegliava tutti di buon mattino, impartiva gli ordini per la giornata, controllava i pastori, si intratteneva con chi giungeva da fuori, frequentemente si occupava anche della cucina. Le sue disposizioni ed i suoi ordini erano accettati ed eseguiti con premura, come pure i suoi consigli, in

quanto era senza dubbio il più autorevole.

Il garzòn, o aiuto casèr, quasi sempre un ragazzone figlio di una famiglia numerosa e povera non impegnata nella stagione estiva nella vita di campagna, affiancava il casèr in tutte le sue faccende.

Preparava quotidianamente la "tasa seca" (ramoscelli sottili e secchi di abete o larice, usati per accendere il fuoco) e la legna per la scota.

Il capovachèr era il responsabile della mandria in generale, a lui, in quanto più esperto, era affidata la cosiddetta "vòlta", ossia la conduzione delle bestie al pascolo "turnato" (successive zone di pascolo), necessario questo perché potessero trovare sempre erba di buona qualità; in questo compito e-

animali giovani, più veloci e spesso "indisciplinati", costava non poca fatica a quei ragazzi, poco più di bambini, ma ciò nonostante, dalla bocca degli adulti usciva frequentemente la frase: curi ti a ciapàrge la olta che te ha le gambe bone! (corri te a radunarle dato che hai le gambe giovani e svelte) e naturalmente si trattava di un ordine indiscutibile.

La giornata iniziava all'alba, quando il cielo rischiarava, il casèr svegliava i suoi uomini e tutti insieme si recavano nel stalòn ed iniziavano la mungitura.

Il lavoro durava due, tre ore e verso la fine qualcuno si recava in casèra per cuocere un'abbondante polenta, così verso le ore otto si radunavano per consumare la colazione, dopodichè si incamminavano al pascolo con il bestiame. Anche nelle giornate piovose i pastori uscivano con le bestie; sulle spalle un mantellaccio, scarponi ferrati

ed a tracolla una borsa di tela con dentro alcuni pezzi di formaggio e fette di polenta per il pranzo e il sale, di cui gli animali erano avidissimi.

Verso le ore quindici facevano ritorno alla casèra, si rifocillavano un po', poi iniziavano la pulizia del stalòn e dei teàz o pendàne (ricoveri a tettoia aperta



su tre lati). Pian piano gli animali che nel frattempo avevano fatto la polsa (riposato) e rumigà (ruminato), si avvicinavano ai caseggiati, così verso le diciassette venivano radunati di nuovo all'interno per essere legati, e si ripeteva il rito serale della mungitura. Ogni bestia adulta spontaneamente si avvicinava sempre allo stesso posto in stalla, per tutta la stagione e, molto spesso, anche nelle stagioni successive manteneva la posizione abituale.

All'imbrunire veniva consumata la cena a base, manco a dirlo, di polenta e formai o polenta e lat, poi facevano un po' di "filò", si raccontavano vecchie leggende e tra na fumàda e na cantàda il malghèr discorreva con i suoi uomini impartendo loro disposizioni per la giornata seguente. I ragazzi più giovani, quasi mai riuscivano ad assistere a queste discussioni in quanto prendeva sopravvento la stanchezza che derivava loro dalle tante ore di lavoro, dalle intemperie affrontate e dalla inevitabile nostalgia di casa. In malga tutti, a parte il casèr, dormivano su "daghe" sistemate nei soppalchi posti all'inizio della stalla, potendo, così sorvegliare le bestie anche durante la notte.



gli era aiutato dai vachèr a cui era affidata la sorveglianza delle vacche.

I paradori o bòcie si occupavano della custodia delle mande e delle vedèle conducendole a pascolare nelle zone più ripide e impervie, a differenza delle vacche da latte alle quali erano riservate le aree più fertili e prossime alla malga (il campigol). La custodia degli



TESSERAMENTO ANA 2009

e

ABBONAMENTO COL MAÒR



Per chi ancora non avesse provveduto, ricordiamo che la quota associativa e relativi abbonamenti ai giornali "L' Alpino" e "In Marcia" è rimasta invariata, e pari a €uro 20,00.

L'abbonamento al solo "Col Maòr" rimane di soli €uro 6,00.

Il pagamento può essere effettuato direttamente ai Consiglieri o tramite il c/c postale nr. 11090321, intestato al Gruppo Alpini di Salce, indicando nome, cognome ed indirizzo completo.

CURIOSITÀ ALPINE

Spunti liberamente tratti da letteratura e racconti

A cura di Daniele Luciani

“28 ottobre 1940: attacco alla Grecia”



“Sul Ponte di Perati
Bandiera nera
E' il lutto degli Alpini
Che fan la guerra”

Sulla rivista “L'Alpino” di qualche mese fa è stato scritto del rifiuto del governo greco di porre delle targhe commemorative in alcune località teatro di duri scontri tra le nostre truppe e quelle greche durante la seconda guerra mondiale.

La richiesta era stata fatta dall'Associazione Nazionale Alpini, con l'intento di ricordare e rendere onore nella stessa misura ai soldati italiani ed a quelli greci, che in quel conflitto furono valorosi avversari.

Il rifiuto greco non deve sorprenderci, ricordiamo che a distanza di oltre sessant'anni anche noi non riusciamo a discutere con la dovuta serenità di argomenti quali il fascismo, l'armistizio e la liberazione.

A mio parere stupisce invece il tono duro con il quale un “paese amico” ha risposto negativamente ad una chiara richiesta di riconciliazione:

“...sussiste l'incognita di non essere gradito all'opinione pubblica greca in quanto possa far emergere, non del tutto passate in oblio, tuttora, sgradevoli memorie storiche”.

Vediamo allora cosa successe sessantanove anni fa.

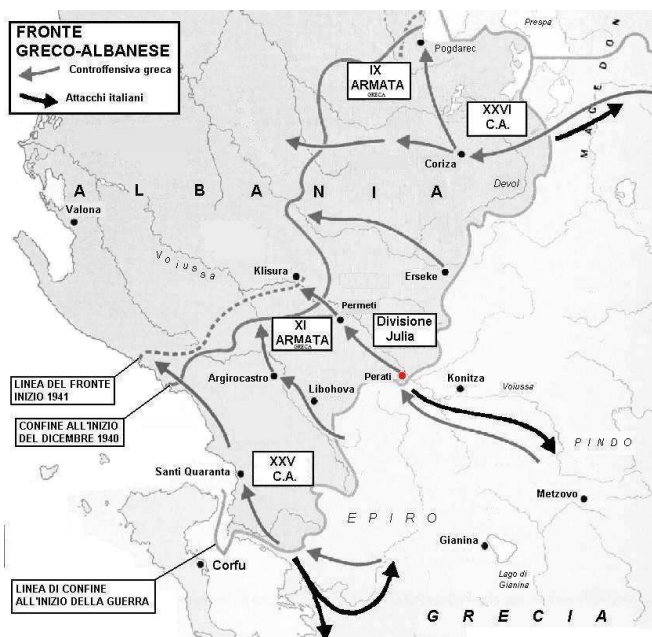
La campagna di Grecia

Il 28 ottobre 1940, diciottesimo anniversario della marcia su Roma, le forze armate italiane attaccarono la Grecia. Le motivazioni che spinsero Mussolini a prendere questa decisione sono ancora poco chiare.

Pur essendo alleata all'Inghilterra, la Grecia non rappresentava una minaccia, anzi il suo primo ministro Metaxas non nascondeva i suoi sentimenti filofascisti. Secondo al-

cuni storici Mussolini fu spinto da un desiderio di rivalsa nei confronti di Hitler, che senza avvertirlo si era impadronito dei pozzi petroliferi di Ploesti in Romania. “Hitler mi mette sempre di fronte al fatto compiuto. Questa volta saprà dai giornali che ho occupato la Grecia” sembra che abbia detto il Duce stando ai diari di Ciano, ma probabilmente Galeazzo Ciano volle scaricare su altri colpe che in realtà erano sue.

Ciano fu infatti il primo a pensare all'invasione della Grecia e con questo scopo iniziò a corrompere politici e militari greci. Certo della loro complicità, egli aveva alla fine convinto suo suocero, il Duce, che l'invasione della Grecia sarebbe stata così facile da consentire alle truppe italiane una strepitosa vitto-



ria in pochi giorni. Il piano d'attacco fu predisposto con grande pressapochismo dal comandante delle truppe in Albania generale Visconti-Prasca ed approvato dal Capo di Stato Maggiore Badoglio, probabilmente anch'essi convinti che Ciano avesse già sistemato tutto. Il piano prevedeva l'impiego di sette divisioni per un totale di 87mila uomini, che avrebbero attaccato dal

montuoso confine albanese, quindi con la prospettiva di dover scavalcare una catena di rilievi dietro l'altra. Tra questi reparti c'era anche la Divisione Alpina “Julia”, che si trovava in Albania dal 1939. La Julia era composta dall'8° e dal 9° Reggimento Alpini e dal 3° Reggimento Artiglieria da Montagna.

L'ambasciatore italiano ad Atene aveva avvertito che i soldati greci mobilitati erano più di 250mila ed erano prevalentemente schierati verso la frontiera a nord, ma non fu minimamente ascoltato.

Chi organizzò l'azione non si preoccupò di prevedere anche un attacco dal mare, allo scopo di chiudere i Greci in una morsa e di distogliere truppe preziose dal confine greco-albanese.

Anche l'alleato tedesco si era dichiarato contrario ad un intervento militare italiano nei Balcani.

Con queste premesse la campagna di Grecia iniziò come detto il 28 ottobre.

Alle sei del mattino i nostri soldati varcarono i confini sotto una pioggia battente. Era anche la stagione meno adatta per scatenare un'offensiva, ma cosa importava? Tanto la guerra doveva durare solo pochi giorni !!

Come mostra la cartina, il XXV° Corpo d'Armata si diresse verso l'Epiro, che era l'obiettivo principale dell'attacco. Il XXVI° Corpo d'Armata avanzò verso la Macedonia. Gli Alpini della Julia avanzarono al centro con lo scopo di occupare il passo di Metzovo e di incunarsi tra lo schieramento avversario.

L'euforia dell'invasione durò poco.

Uomini e mezzi avanzavano faticosamente impantanandosi in strade trasformatesi in torrenti.

Il maltempo ostacolò anche le operazioni della nostra aeronautica che non poté fornire il dovuto appoggio alle forze di terra.

Già dopo pochi giorni scattò la decisa controffensiva dei Greci che, com'era logico, combatterono eroicamente per difendere la loro Patria.

Le nostre armate ai lati dello schieramento furono fermate e costrette ad arretrare (vedi cartina).

Gli Alpini della Julia che con grandi sacrifici erano avanzati verso l'obiettivo assegnatogli (Metzovo) si ritrovarono accerchiati e senza più collegamenti e rifornimenti. Una settimana dopo l'inizio delle ostilità, alla Julia fu dato l'ordine di ripiegare. La Divisione arretrò prima fino a Konitsa e poi fino al Ponte di Perati, che segnava (e segna) il confine tra la Grecia e l'Albania, con l'intento di difendere la vallata del fiume Vojussa.

*"Sui monti della Grecia - C'è la Vojussa
Col sangue degli Alpini - S'è fatta rossa"*

A Roma finalmente iniziarono a rendersi conto della gravità della situazione. Saltarono le teste (metaforicamente) di Visconti-Prasca e di Badoglio e si decise l'invio di nuove divisioni dall'Italia.

Non solo la Julia

A metà novembre arrivò la Divisione "Tridentina" che andò a rafforzare il XXVI° Corpo d'Armata. Era composta dal 5° e dal 6° Reggimento Alpini e dal 2° Reggimento Artiglieria da Montagna.

Alla fine di novembre entrò in linea la nostra Divisione "Pusteria", composta dal 7° Reggimento Alpini con i Battaglioni Belluno, Feltre e Pieve di Cadore, dall'11° Reggimento Alpini con i Battaglioni Bassano, Bolzano e Trento, dal 5° Reggimento Artiglieria da Montagna con i Gruppi Belluno e Lanzo e dal V° Battaglione Genio Alpini. Fu schierata alla sinistra della Julia.

A metà dicembre giunse la Divisione "Cuneense" e fu anch'essa assegnata al XXVI° Corpo d'Armata.

Era composta dal 1° e dal 2° Reggimento Alpini e dal 4° Reggimento Artiglieria da Montagna.

Molti furono i comandanti di questi Reggimenti che caddero sul campo insieme ai loro uomini; tra loro il tenente colonnello Rodolfo Psaro, comandante del 7° Alpini. Gli fu conferita la Medaglia d'oro al Valor Militare.

Nel frattempo l'Inghilterra era corsa in aiuto ai Greci, lieta di avere finalmente un compagno di sventura in una guerra fino a quel momento solitaria. Gli aerei della RAF (Royal

Air Force) si insediarono negli aeroporti greci riuscendo ad allargare il loro raggio d'azione fino ai preziosi pozzi petroliferi dei tedeschi in Romania. Gli Inglesi si erano inoltre impadroniti dell'isola di Creta, trasformandola in una insidiosa base navale e non attesero molto ad entrare in azione.

La notte di Taranto

Con l'inizio della campagna di Grecia, Taranto era diventata la base più importante della Marina Italiana; da questo porto partivano i convogli destinati al fronte libico ed a quello greco-albanese.

Era considerato un porto estremamente sicuro sia per la conformazione geografica che per la munita difesa; la base era infatti protetta da 21 batterie di artiglieria, da 68 postazioni contraeree, da reti antisommersibile, da palloni di sbarramento e dalle armi di bordo delle navi.

La sera dell'11 novembre 1940, in barba alle più elementari regole di sicurezza, tutte le corazzate e gli incrociatori della nostra flotta erano in quel porto. Il fatto che gli Inglesi abbiano attaccato proprio quella sera e che conoscessero con precisione il sistema difensivo della base, fa pensare che qualcuno "della stanza dei bottoni" della nostra Marina li tenesse informati.

Comunque gli Inglesi dimostrarono come si organizzano ed eseguono le azioni di guerra.

Venti aerosiluranti Swordfish (vedi foto), decollati da una portaerei, lanciarono i loro siluri contro le nostre navi all'interno del porto.



Il primo siluro centrò la corazzata Cavour, il fiore all'occhiello della nostra marina; la contraerea a bordo della corazzata abbatté lo Swordfish, ma fu una magra consolazione. Altri siluri colpirono la corazzata Caio Duilio, un vero gioiello di ingegneria navale ed entrata in servizio da pochi mesi. Furono col-

piti anche gli incrociatori Littorio e Trento e due cacciatorpediniere.

Quella notte la Marina Italiana perse in novanta minuti il cinquanta per cento della sua potenza e conseguentemente il controllo del Mediterraneo. Solo due aerosiluranti inglesi non rientrarono alla base.

La batosta di Taranto, unitamente all'inizio fallimentare dell'invasione della Grecia, ebbe ripercussioni gravissime sull'opinione pubblica italiana.

Arrivano i Tedeschi

Malgrado i rinforzi giunti dall'Italia, l'avanzata greca non si arrestava. Conquistarono la città di Argiostro ed arrivarono alle porte di Klisura. Un terzo del territorio albanese era ormai in mano ai Greci (vedi cartina). A questo punto Mussolini si trovò costretto a chiedere l'aiuto militare dell'alleato germanico.

Hitler aveva pianificato di attaccare la Russia all'inizio di maggio del '41 ed a questo scopo aveva stipulato patti di alleanza con la Romania, l'Ungheria e la Bulgaria per garantirsi importanti riserve alimentari ed energetiche e per salvaguardarsi le spalle durante il suo attacco.

Ora, grazie al "colpo di testa" degli Italiani, si trovava gli Inglesi alle spalle. Il Fuhrer decise quindi di posticipare l'attacco alla Russia di un mese ed ordinò ai suoi generali di procedere senza indugi contro la Grecia per cacciare gli Inglesi dal sud dell'Europa. Il blitz iniziò i primi di aprile e non ebbe storia.

Le divisioni corazzate provenienti dalla Bulgaria non incontrarono ostacoli. Soltanto allo storico Passo delle Termopili i soldati australiani e neozelandesi fermarono per alcuni giorni i Tedeschi.

La Grecia si arrese ed alla fine di aprile la bandiera con la croce uncinata sventolava sull'Acropoli.

I soldati greci si ritirarono dall'Albania incalzati dalle nostre truppe. Quando i soldati italiani giunsero sul confine greco-albanese trovarono le truppe tedesche che proteggevano la ritirata dei Greci. Tra le condizioni di resa ai Tedeschi, i Greci avevano chiesto ed ottenuto di non arrendersi agli Italiani.

*"Alpini della Julia - In alto i cuori
Sul Ponte di Perati - C'è il Tricolore"*

70 ANNI FA SCOPPIÒ LA 2ª GUERRA MONDIALE

Il 1° settembre 1939 l'esercito di Hitler invase la Polonia

Alle 4,45 del 1° settembre 1939, senza aver presentato formale dichiarazione di guerra, il potente esercito tedesco varcò i confini polacchi, dando il via al "Blitz Krieg" (guerra lampo).

Era l'inizio della 2ª guerra mondiale che durò quasi 6 anni.

Il pretesto era dovuto al fatto che la Polonia aveva respinto la richiesta di annessione di Danzica al Reich, territorio ex tedesco acquisito dai polacchi al termine del 1° conflitto mondiale, con il trattato di Versailles.

I carri armati nazisti cominciarono a crivellare, tra l'altro, la sede centrale delle Poste Polacche nella città libera di Danzica.

Nel porto una corazzata tedesca, che era giunta in "visita di cortesia" alla vigilia del conflitto, aprì il fuoco contro le fortificazioni portuali.

Fu l'inizio della fine per la Polonia indipendente, l'agonia del suo esercito, enormemente inferiore per uomini e mezzi, durò 27 giorni.

La manovra a tenaglia dell'esercito tedesco, le cui ganasce si chiusero l'8 settembre attorno Varsavia, ebbe lo scopo di circondare il grosso delle forze nemiche; ma la capitale non cedette.

La resistenza proseguì finché la mattina del 25 cominciò un tremendo bombardamento aereo e per due giorni la Luftwaffe scaricò su Varsavia migliaia di tonnellate di bombe.

La sera del 27, mentre la radio polacca diffondeva le note de "La caduta di Varsavia" di Chopin, il generale comandante e il sindaco della capitale annunciarono la resa.

Il 3 settembre, mentre si stava consumando la tragedia, Francia e Gran Bretagna dichiararono guerra alla Germania - ottemperando all'impegno di garanzia relativo all'indipendenza e integrità territoriale della Polonia, stipulato 5 mesi prima - innescando così una reazione a catena che in breve portò al conflitto mondiale.

In realtà fino ad allora le due potenze europee Francia e Gran Bretagna non presero seriamente in considerazione le mire espansioni-



Alba del 1 settembre 1939 – Soldati tedeschi divelgono una sbarra di confine con la Polonia

stiche, "lo spazio vitale", del Führer della Grande Germania.

Non si resero conto della sua pericolosità, nonostante che in precedenza il suo esercito avesse invaso Renania, Austria e territori della Cecoslovacchia: i Sudeti, Boemia e Moravia.

Il Cancelliere del Reich Adolf Hitler, ex caporale dell'esercito bavarese, (nacque in Austria nel 1889), riuscì abilmente a nascondere le sue reali intenzioni, rassicurando l'opinione pubblica mondiale dietro il paravento della propaganda pacifista.

Egli dichiarò che la Germania ambiva solo a vivere in buona armonia con i vicini, le annessioni "pacifiche" avevano lo scopo di reinserire i tedeschi, abitanti di quei territori, alla Madre Patria, quindi legittime.

Per concludere riportiamo, in sintesi, quanto Hitler confidò, con brutale franchezza, a Hermann Rauschning, allora capo dei nazisti di Danzica, nell'estate del 1939: <<Non indietreggerò davanti a nulla. Non vi è diritto internazionale, non vi è trattato che mi impedisca di approfittare di un vantaggio allorché mi si presenterà..... La guerra futura sarà terribilmente sanguinosa e feroce.... Potete credermi: io entrerò in Francia come liberatore. Ci presenteremo al pic-

colo borghese francese come i campioni di un ordine sociale equo e di una pace perpetua.... Ma io voglio la guerra e mi servirò di tutti i mezzi. La guerra sarà quella che io vorrò che sia. La guerra sono io!>>.

Parole purtroppo profetiche.

Armando Dal Pont

ANIME BÒNE

Grazie ancora agli "AMICI DI COL MAÒR" che continuano a partecipare col cuore (e col taccuino) al buon andamento del nostro giornale. Eccoli:

Casol Giovanni - Callegari Gino - Colle Gilberto - Bolzan Pia - De Barba Mario - Carlin Patrizia - Fant Aldo - Dalla Vedova Luciana - Boito Bruno - Bortot Maurizio - Canevese Maria - Calbo Luigi - Bianchet Mario - Dell'Eva Riccardo - Dal Pont Andrea - De Luca Vincenzo - Da Riz Damiano - Cadorin Bertilla - Campeol Luciano - Velo Gianni - Talpina Davide
Grazie di cuore!!!

Col Maòr

AUGURI VIVISSIMI!

50 ANNI INSIEME!!!

A dirlo si fa presto, ma a viverli intensamente non è stato certamente una passeggiata, in mezzo a tanti sacrifici e preoccupazioni; resta però la gioia per questo dono del Signore nel festeggiare il traguardo dei cinquat'anni di vita coniugale per Miro Lorenzon e signora Lidia. Agli auguri della Comunità di Salce, del coro parrocchiale e della bocciofila, si uniscono anche quelli del Gruppo Alpini, ricordando che Miro e Lidia hanno contribuito ad allargare la famiglia alpina con il figlio Gabriele, sempre molto disponibile e vicino alle nostre iniziative.

E FANNO 40!!!

Anniversario importante per un nostro consigliere. Infatti il 30 agosto Bruno Boito con la signora Nella hanno rinverdito e festeggiato il giorno di quel fatidico "Sì", pronunciato quarant'anni fa, con parenti ed amici. Anche il Gruppo e il Consiglio Direttivo si uniscono al coro, augurando loro tanta salute per raggiungere il prossimo appuntamento dorato.

E INTANTO SONO 30!!!

Anniversario altrettanto importante per un altro nostro consigliere. Proprio il 29 settembre Luciano Fratta e signora

Daniela hanno festeggiato con i figli gemelli Luca e Michele e i famigliari i loro primi trent'anni di matrimonio.

Il Consiglio Direttivo e gli amici Alpini augurano agli "sposini" felicità, salute e buon umore per continuare serenamente la loro bella vita coniugale.



Nella e Bruno Boito al "taglio della torta" per i loro 40 anni di matrimonio

ASSEMBLEA ANNUALE

Il Consiglio Direttivo convoca per **DOMENICA 29 NOVEMBRE** l'assemblea ordinaria dei soci, con il seguente programma:

ore 09,50	Alzabandiera
ore 10,00	S. Messa in Parrocchiale
ore 10,45	Onore ai Caduti
ore 11,15	Assemblea presso la nostra sede al Campo Sportivo
ore 12,00	Partenza in pullman per la "Strada del Prosecco"
ore 13,00	Pranzo sociale presso l'agriturismo di Guia, con successiva visita a una cantina del prosecco
ore 18,00	Rientro a Salce

Il Consiglio ha deciso di mettere a disposizione di Soci e Amici un pullman, per poter fare festa in compagnia.

Nel ricordarvi che è un preciso dovere dei soci presenziare all'assemblea, vi invitiamo a dare l'adesione entro il 31 ottobre prossimo, telefonando a Caldart Ezio 338 7499527 - Colbertaldo Cesare 0437 296969 - Boito Bruno 0437 27479, fino al completamento del pullman.

SOCI, SIMPATIZZANTI, ABBONATI, AMICI

è l'occasione per trascorrere una giornata in compagnia!

VI ASPETTIAMO!!!



3° RADUNO DELLA BRIGATA CADORE

Nei giorni 28 – 29 – 30 Agosto si è svolto a Belluno il 3° Raduno della Cadore.

Sono arrivati da tutta Italia gli ex per rendere omaggio alla loro Brigata e la città di Belluno si è vestita dei colori e soprattutto dei valori degli alpini: l'amicizia, la solidarietà, il dovere, il senso del sacrificio. Valori che ci appartengono e rimangono sempre vivi nei nostri gruppi e nelle nostre squadre di Protezione Civile.

La sfilata è partita dal piazzale dello stadio per attraversare la piazza dei Martiri e concludersi alla stazione.

Aperta dalla Fanfara Julia, hanno sfilato gli Alpini in armi del 7°, poi le autorità con i gonfaloni, le associazioni d'arma, la fanfara degli ex della Cadore, il labaro nazionale, i vessilli di sezione e ben 240 gagliardetti.

Inserite tra i vari reparti della Brigata hanno sfilato per dare il tem-

po e le note del "33" la fanfara della Città di Belluno e quella alpina di Borsoi. Presente il presidente nazionale Perona ed il suo predecessore Giuseppe Parazzini. Molti gli ufficiali e diversi anche i Comandanti della Cadore, a cominciare da Primo Gadia, che fu l'ultimo comandante.

Presente anche il generale Giovanni Papini, che la comandò nel 1992, mio capitano comandante alla Scuola Militare Alpina di Aosta.

La giornata del sabato era iniziata sul Col Visentin per onorare i Caduti del 5° Artiglieria alpina e del Gruppo "Val Piave", ai quali è dedicato il rifugio sacario, per proseguire nel pomeriggio con l'onore ai Caduti ed il conferimento della cittadinanza onoraria di Belluno



Sfilano gli ex comandanti della Cadore
(Foto GIGISTROP)

all'Associazione Nazionale Alpini. S. Messa in Duomo celebrata dal vescovo e chiusura dopo cena con il concerto di fanfara e coro dei congedati.

Appuntamento nel 2014 per il 4° raduno, tenendo ben presente le date del calendario. (E.C.)

TESTIMONIANZA DALL'AQUILA

Il nostro socio Luciano Fratta ha voluto donare alle genti aquilane una settimana del suo tempo libero.

Infatti ha fatto parte, dal 17 al 25 luglio, di un turno della nostra Protezione Civile operante al Campo di Sessa Scalo, a qualche chilometro dall'Aquila.

Era un campo base dove confluivano altri cinque campi dislocati nelle frazioni vicine.

Oltre al servizio mensa dove venivano preparati e distribuiti 1200 pasti al giorno (nei primi giorni ne venivano preparati oltre 2000), l'intera squadra, formata da circa 30 volontari, aveva il compito di gestire anche il magazzino viveri, il guardaroba ed il deposito con distribuzione di attrezzatura varia per le esigenze giornaliere dei terremotati.

Dai numeri e dagli incarichi si può capire quale e quanto sia stato l'impegno dei volontari e come erano piene le giornate lavorative, senza un momento di pausa.

Disciplinati come in caserma, la giornata iniziava con la sveglia e l'alzabandiera, per concludersi ininterrottamente a tarda sera; per fortuna che i volontari dovevano pur mangiare ed era l'unico tempo di riposo a loro disposizione.

Nell'intera settimana, e non per tutti, è stato possibile assentarsi un paio d'ore per recarsi ad Onna e rendersi conto di avere di fronte un paese completamente distrutto sotto l'effetto di un bombardamento, tale è stata la forza demolitrice del terremoto.

E Luciano aggiunge:

"Mi rimane, oltre alla soddisfazione personale per aver contribuito col nome del Gruppo Alpini di Salce agli aiuti delle genti abruzzesi, la convinzione che il volontariato della nostra Protezione Civile ANA è una macchina incomparabile, professionale, motivata ed organizzata per qualsiasi calamità naturale, con la speranza, se costretta dagli eventi, che venga impiegata solo quando si dovessero verificare vere emergenze naturali.

È stata un'esperienza che, anche se molto impegnativa sotto il profilo fisico, mi ha arricchito di ulteriori valori di impegno sociale e di vera solidarietà verso una popolazione così provata nei suoi affetti familiari ed improvvisamente ritrovatasi senza un tetto.

È stata un'esperienza forte, ma gratificante sotto l'aspetto umano, e non escludo di poter ritornare laggiù per realizzare le case che la nostra Associazione costruirà a Fossa con i soldi della sottoscrizione aperta e concretizzata dagli Alpini". A Luciano possiamo solo dire grazie per il suo impegno associativo.

(E.C.)



Luciano Fratta, con la divisa della Protezione Civile, durante l'opera prestata in Abruzzo

MAGNÀR BELLUNESE

A tòla, come 'na òlta...

“Gricio-Gracio”

Ingredienti: gr. 500 di formaggio di malga magro e semistagionato, un po' d'olio

Preparazione: Tagliare grossolanamente a fettine il formaggio. Scaldare l'olio e stendervi tutto il formaggio. Cuocere a fuoco vivace per qualche minuto finché il formaggio sarà completamente fuso (fare attenzione perché tenderà ad attaccare al tegame). Con una forchetta tenere staccato dal fondo il composto che, piano piano, prenderà consistenza e colore dorato. La cottura termina quando sul fondo non ci sarà più olio (“tocio”). Gricio-Gracio, così detto dal rumore onomatopeico della masticazione.

“Sigher”

Ingredienti: latte, erba cipollina, sale, pepe

Preparazione: In un recipiente la-

sciare inacidire il latte. Quando sarà coagulato, impastarvi erba cipollina, sale e pepe. Una prima fermentazione si ottiene subito dopo l'amalgama, introducendo il composto in un sacchetto di tela dalla trama rada.

Quando il tutto sarà rappreso, formare dei coni, allinearli su un'asse e farli asciugare. Raggiunta la fermentazione e l'essiccazione, si ottiene un formaggio dal gusto simile al gorgonzola. La preparazione di questo formaggio è tipica del periodo primaverile.

“Schiz” e polenta

Ingredienti: latte, polenta, caglio

Preparazione: Portare il latte alla temperatura di 36°; unire il caglio, lasciare riposare la cagliata così ottenuta per quaranta minuti. Tagliarla e riportarla alla temperatura di 40°. Lasciarla raffreddare ed eliminare il sie-



Ivana Mazzorana impegnata con il formaggio da lei prodotto, fra cui non solo il tradizionale “de casel”, ma anche il prelibato “gorgonzola”

ro che si sarà formato. Tagliare lo “schiz” a fette e farlo rosolare a fuoco lento, con burro, sale, pepe, un pizzico di farina bianca ed un po' di latte.

Lasciar sobbollire e servire con polenta calda.

PRESENZE ESTIVE CON GAGLIARDETTO

Cominciano a diventare veramente pressanti le presenze del nostro gagliardetto alle cerimonie ufficiali. Grazie all'impegno dei consiglieri abbiamo onorato tutti gli inviti ricevuti, anche quelli in diverse località nello stesso giorno. E così eravamo presenti a Trichiana in occasione del suo 80°, a Sedico per la festa di S. Antonio, a Limana alla festa della montagna, al rifugio Contrin per l'appuntamento nazionale, a Laste, al Passo Duran, sul Col di Lana, al Pus di Ponte nelle Alpi, sul Col Visentin per la cerimonia del 5° Artiglieria, a Belluno al 3° raduno della Brigata Cadore, a Bribano, a Longarone per il suo 80°, a Rovigo per partecipare al raduno Triveneto, in Duomo per rendere omaggio alle vittime di Kabul, oltre ai vari funerali di Alpini che sono andati avanti. A tutti coloro che si sono resi disponibili vada un sincero grazie.

LUTTI

- **PIA BOLZAN BALBIN** ci ha lasciato. Era ultimamente ospite nella casa di soggiorno per anziani Villa Gradenigo a Cavarzano, quando il suo forte fisico ha ceduto, fortemente provato dalla perdita del figlio Pierantonio, ufficiale alpino. E proprio in sua memoria aveva appena voluto generosamente ricordarsi di Col Maor, che leggeva sempre con tanto piacere ed interesse. Il Gruppo Alpini è vicino in questo triste momento al fratello Angelo ed ai numerosi nipoti Bolzan, con un riverente ricordo del fratello alpino Giordano, primo caduto di Salce nella seconda guerra mondiale sul fronte greco-albanese.

- La Comunità della Borgata Valdoisa di S. Damiano d'Asti ha perso un'altra sua componente. È mancata infatti, dopo breve malattia, la signora Margherita Chierio, mamma di Domenica. Gli amici alpini di Salce sono particolarmente vicini alla figlia Domenica, al genero Luigi e a tutta la borgata, già provata recentemente dalla scomparsa del cugino “Beppe” Giaccone.

- **DARIO DA ROLD**, nostro affezionato abbonato, ci ha improvvisamente lasciati. Sempre attivo e disponibile verso la comunità di Salce, ha legato il suo nome alla storia dell'U.S. Salce Dal Pont Renault, sin dalla sua fondazione nel 1964, contribuendo in modo determinante a creare la zona sportiva di Salce, dove ora si svolgono tutti gli appuntamenti sportivi e ricreativi della nostra Comunità, favorendo altresì la realizzazione della nostra bella sede della 4 Stelle don Gioacchino Belli. Il Gruppo Alpini, il Consiglio Direttivo e la Redazione di Col Maor porgono le più sentite condoglianze alla moglie Anna, alle figlie Elisabetta e Michela, al fratello Aldo, allo zio Vittorio (il nonnino del nostro Gruppo ex combattente e reduce), ed ai familiari tutti.

S. BARTOLOMEO FESTA, SPORT E ATTESTATO

Archiviata la ricorrenza del patrono S. Bartolomeo e la collegata 10^a edizione del torneo di pallavolo "24 ore" svoltosi nel campo di calcio. I quattro giorni di festeggiamenti hanno visto succedersi sul palco musica, cabaret e scenerette, con la cucina che intanto andava a tutto "gas". Partecipato il pranzo degli anziani e numeroso il pubblico domenica sera alla festa delle Associazioni della Comu-

nità di Salce. È stata l'occasione per presentare la squadra di calcio Salce Dal Pont Renault, quest'anno fortemente rinnovata e ringiovanita, grazie al rientro di Luca Tormen e Simone Bortot, ma anche per la presenza in squadra di quattro alpini in servizio al 7° Rgt. di Belluno. Ma è stato anche un momento di commozione quando, con giocatori e dirigenti schierati sul palco ed il pubblico tutto in piedi, è stato osservato un minuto di raccoglimento per ricordare Dario Da Rold, scomparso improvvisamente due giorni prima, mentre le note del "Silenzio" avvolgevano l'intera zona sportiva. Proprio quella realtà alla quale lui aveva dedicato un'intera vita e che da zona paludosa l'ha trasformata in un'area frequentata da migliaia di



atleti, diventando anche un punto di riferimento per le 4 associazioni che hanno la loro bella sede e che organizzano momenti di aggregazione per l'intera Comunità ad ovest della città.

La serata dedicata al volontariato si è conclusa con la consegna da parte del Comitato Civico di Salce di una targa con pergamena al Gruppo Alpini di Salce per l'opera associativa che svolge, in particolare modo, nel mondo della solidarietà. (E.C.)



La consegna del premio al Gruppo Alpini

PRANZO DI PESCE

Ritorna la tradizione, con il richiestissimo pranzo di pesce, programmato per

DOMENICA 15 NOVEMBRE

Programma

Ore 11:15 Trasferimento con pullman da Salce (di fronte alla Trattoria)

Ore 12:30 Pranzo al Ristorante "Al Caminetto", in Piazza a Follina (TV)

Al termine del pranzo verrà lasciata un'ora di libertà, per poter visitare l'Abbazia di Follina, di fronte alla Piazza stessa.

Ore 17:30 Rientro a Salce

Le prenotazioni vengono ricevute entro **DOMENICA 8 NOVEMBRE** a:

Ezio Caldart – Tel. 0437 838052 o Cell. 338 7499527

Bruno Boito – Tel. 0437 27479

Cesare Colbertaldo – Cell. 334 6957375

SOCI, AMICI, BUONGUSTAI: BUON APPETITO!!!

IL PREMIO E LA MOTIVAZIONE

Il Gruppo Alpini di Salce, intitolato alla memoria del Generale Pietro Zaglio, soprannominato "Papà degli Alpini", prende forma nel 1963, si costituisce ufficialmente il 19 marzo 1964 ed inaugurato con una solenne cerimonia il 25 ottobre, contando su ben 66 soci.

Uno dei fautori della costituzione fu Silvio Dell'Eva, decorato di medaglia di bronzo al valor militare e già aderente alla Sezione di Belluno, aiutato dal figlio Mario.

L'attività del Gruppo si può distinguere, non dividere, in due branche: l'attività come emanazione dell'Associazione Alpini ed in seno a questa, l'attività nella collettività in cui opera e vive.

Già nel mese successivo alla sua costituzione esce il primo numero del notiziario Col Maor, a cura del maestro Mario Dell'Eva, risultando uno dei pochi Gruppi d'Italia ad averne uno proprio.

Fiore all'occhiello del Gruppo, Col Maor raggiunge anche tanti alpini all'estero diventando nel 1987 pure notiziario della Sezione di Belluno, per ritornare a Salce nel 2003 nel ricordo del suo fondatore Mario Dell'Eva, che ricoprirà per l'intera vita anche l'incarico di segretario e cassiere.

Salce è stato il primogenito di sei Gruppi che in pochi anni hanno portato ad un migliaio i soci nel Comune di Belluno.

In occasione di avvenimenti eccezionali quali alluvioni e terremoti, il Gruppo di Salce risponde con generosità ed impegno di uomini e mezzi agli appelli dell'Ana, meri-

tando il riconoscimento della Sezione e della Sede Nazionale.

Il Gruppo è vivo ed operante e si inserisce anche nella comunità in cui vive e prospera.

Nascono così le realizzazioni più importanti quali il Monumento ai Caduti, la Cappella del Cimitero, la recinzione della Scuola Elementare di Giamosa, la propria sede a Col, il restauro della fontana di Giamosa, la sede della 4 Stelle don Giocchino

Belli, ma anche i piccoli interventi di sistemazione di chiese, strade, aree sportive, scuola materna e pulizia del nostro ambiente.

L'attività nella Comunità si è fatta sempre più intensa e fioriscono così la gita di primavera e quella settembrina, la Befana Alpina, la veglia verde, le cene a tema, la festa del Patrono, i concerti corali, i pellegrinaggi della Memoria, la cicloturistica, le mostre fotografiche, le sottoscrizioni mirate tra le quali "Un dollaro per Macapà" e le innumerevoli iniziative di solidarietà e, con discrezione, di assistenza diretta.

Protagonista nell'associazionismo volontario, è sempre presente ed operante con la sua numerosa e disponibile Squadra di Protezione Civile in caso di calamità naturali, non da ultima il terremoto dell'Abruzzo.

Il Gruppo di Salce ha avuto l'onore di avere tra i suoi iscritti come Presidente della Sezione di Belluno il comm. Mario Dell'Eva e due "Premi San Martino" della città di Belluno ancora con Mario Dell'Eva

e con il ten. col. De Nard prof. Enrico.

Gemellato con i Gruppi di Reana del Rojale (UD) e San Damiano d'Asti, ha sempre goduto della stima e dell'ammirazione dell'Ana e delle Istituzioni per il suo impegno associativo, sociale e culturale attraverso il proprio notiziario Col Maor.

Il suo primo capogruppo è stato per dodici anni Giovanni Dal Pont, al quale è subentrato in giovane età per 6 anni Ezio Caldart, risultando allora il più giovane capogruppo d'Italia.

Il terzo capogruppo per altri 6 anni è stato Decimo Colbertaldo e dal 1988, anno in cui ha registrato il massimo storico di 163 soci, è ritornato Ezio Caldart che tuttora regge le sorti del Gruppo, facendo suo il testamento spirituale lasciato dal compianto Mario Dell'Eva: "Ho cercato di dare quello che mi fu donato".

P.Q.M.

Il Comitato Civico di Salce, a nome dei Gruppi operanti in parrocchia, ha il piacere di consegnare come riconoscimento dell'attività svolta, una targa ricordo nelle mani del capogruppo Ezio Caldart.

Salce, 30 agosto 2009

LIBRO VERDE DELLA SOLIDARIETÀ

Giunto alla sua ottava edizione, il libro riporta in ore ed euro lo spirito di solidarietà innato negli Alpini e che i Gruppi mettono in pratica nel loro territorio o tramite la Sezione, a livello nazionale.

È opportuno ricordare a soci ed abbonati di Col Maor che il Gruppo di Salce non compare nell'elenco della Sezione di Belluno, dove vengono riportate le ore lavorate e le somme erogate, per una precisa scelta del Consiglio Direttivo del Gruppo, che non ritiene esporre somme devolute, seppur anonimamente, a persone ed associazioni volontaristiche, tantomeno indicare le ore lavorative gratuite o ancor peggio quantificarne il valore.

La solidarietà è l'atto del donare.

Non è necessario a nostro avviso dimostrare quanto siamo bravi, perché già ci conoscono per quello che siamo, per quello che facciamo e per quello che rappresentiamo.

CRONACA GIUDIZIARIA DEL '700

Trichiana: puniti dalla Giustizia dei notabili che avevano truffato i contadini

Di Roberto De Nart

Meglio che manchi il pane piuttosto che la giustizia, recita un antico proverbio sardo. Trecento anni fa nelle campagne bellunesi mancava l'uno e l'altro. Con qualche rara eccezione.

Come quella successa nel 1720 ad Apollonio Brancher, un contadino che possedeva quattro campi a Campedei di Trichiana, vittima dei soprusi del sindaco, coalizzato con l'agente comunale ("meriga"), lo scrivano e altri tre impiegati. Quei quattro campi Brancher li aveva regolarmente acquistati dal nobile Giovanni Magno. Ma il sindaco e i suoi scagnozzi vogliono impossessarsi di quelle terre e così cominciano le azioni intimidatorie. Prima gli danneggiano il raccolto. Finché Apollonio si rassegna e si dichiara disposto a cedere i suoi poderi di Campedei in cambio di altri quattro in località Calmata. Quest'ultimi, infatti, gli vengono ceduti in nome della Pieve, cioè dell'istituzione comunale che ne era proprietaria. A quel punto il contadino crede che la questione sia chiusa, recinta la nuova proprietà e migliora i suoi nuovi campi. Ma non è finita.

Siamo nel 1727 il sindaco e compagni decidono di recuperare anche i quattro campi di Calmata. Si recano in tribunale chiedendo di annullare la permuta effettuata qualche anno prima. E gli atti notarili finiscono a Venezia. Ma i giudici della Serenissima danno ragione a Brancher e ai contadini. Non contenti, i tracotanti notabili cambiano strategia. Con le carte del Tribunale di Venezia mandano un fante (un cursore comunale) a imporre ai contadini di trovarsi la mattina del 30 giugno in piazza, per decisioni che riguardano le regole della Pieve. Ossia le proprietà comunali della Pieve. Dovevano presentarsi muniti di "manarini", "manere" e coltelli.

Per fare che? Le istruzioni le avrebbero ricevute quella mattina

dal "meriga del Comun". Quella mattina si presentano 129 villici, ovviamente analfabeti. E il meriga che sa leggere dice loro che devono andare a distruggere "li stropipi" (le recinzioni) di alcune proprietà. Tra queste quella di Apollonio Brancher. Anzi, per far le cose come si deve, il meriga aveva portato le ballotte (le palline) per mettere a votazione popolare la decisione. E non dev'esser stato molto difficile convincere quella povera gente ad eseguire l'ordine

cher. Poi si proseguirà con quella di Filippo Brancher, Vettor Schiocchet, Pietro da Canal. Il meriga ha convinto i villici che quelli non erano i legittimi proprietari dei loro campi che avevano comperati anni prima. Perché quei campi erano beni comunali, cioè di tutti a beneficio di tutti. Ed era inutile sostenere che c'era tanto di rogiti notarili. Chi non sa leggere non può far altro che fidarsi. E dopo Calmata bisognerà recuperare i campi comunali che si trovano nel Pian di

Pianezze, alla Stabiole, sul Col de Signa. E così fanno. Appena distrutte le recinzioni dei campi, gli animali possono entrare e devastare i seminati.

Facile descrivere la disperazione di quei poveri proprietari che avevano lavorato anni per sistemare quelle terre. Ma non tutti i notabili avevano preso parte all'opera di devastazione. Soltanto il meriga. Gli altri, sapendo di commettere una ingiustizia, si erano tenuti lontano. Per poter dire che non c'entravano. Ma, anche se il documento non ce lo racconta, chi ha fatto la denuncia deve aver raccontato tutta la storia. Il giudice parla di "malizia inescusabile" di questi sopraffattori che turbano la tranquillità e l'ordine dei lavoratori. E mandano gli sbirri ad arrestarli. Ma quelli hanno cambiato casa. Allora sono obbligati a presentarsi spontaneamente alle carceri. Dapprima tentennano, ma alla fine non resta che affrontare le proprie responsabilità.

Si istruisce il processo, si sentono i testimoni, si arriva alla sentenza che condanna tutti a sei mesi di prigione. Di quelle senza luce. Oltre alla perdita della reputazione per il futuro perché quei sopraffattori non potranno più ricoprire incarichi pubblici.

Non basta. Potranno uscire di prigione solo quando avranno sistemato le recinzioni dei campi e pagato i danni.



Anche il libro "Michael Koolhaas", di Heinrich von Kleist, tratta di una storia di soprusi perpetrata ai danni di un mercante di cavalli, Michael Koolhaas appunto, che per ottenere vendetta e giustizia arriverà a farsi uccidere, sul patibolo

dell'autorità. Che il meriga aveva finto d'aver letto nelle carte del Tribunale di Venezia.

Ma qualcuno non è convinto e chiede al meriga di ripetere quello strano ordine deciso a Venezia. E il meriga ribadisce che si comanda di distruggere le protezioni che circondano i campi che erano stati comunali. E dice anche dove bisogna andare. Per prima si comincia con la proprietà di Apollonio Bran-